

H.DESTIVELLE, *Conduis-la vers l'unité parfaite*, Paris, Cerf 2018, pp. 407

Come i pellegrini di Emmaus riuniti attorno al Cristo, i cristiani sono chiamati a mettersi in cammino, fino al giorno in cui riconosceranno alla frazione del pane Colui che, per loro, è morto e risuscitato. È su queste linee guida che si muove il libro di Hyacinthe Destivelle “*Conduis-la vers l'unité parfaite*”. Nonostante l'autore affermi di non avere la pretesa «à l'exhaustivité, et encore moins à l'originalité», ci troviamo di fronte ad un'opera completa, poliedrica, con un'ampiezza di sguardo che va dalla storia, all'ecclesiologia, alla teologia, al diritto canonico. Una prima parte dell'opera riguarda la storia del Movimento Ecumenico, in particolare nella chiesa cattolica, storia spesso dimenticata e importante per comprendere gli sviluppi attuali. Il passaggio dall'unionismo all'ecumenismo – inizialmente suggerito da Dumont – nella prima metà del XX secolo in ambito cattolico, avviene grazie al contributo di nuove prospettive ed eventi che si affacceranno sul panorama nel decennio 1920-1930 e che daranno vita a quelle che l'autore definisce *iniziative rischiose*, che porteranno, però, nel primo dopoguerra a una *conversione ecumenica* della Chiesa cattolica. Questa conversione ebbe inizio con alcuni avvenimenti che potremmo definire fondatori: l'elezione al soglio pontificio del cardinale Roncalli, l'indizione del Concilio Vaticano II, la creazione di un Segretariato per la promozione dell'Unità dei Cristiani – figlio della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche nata a Friburgo nel 1952 in ambito cattolico – che sarà una delle commissioni preparatorie del Concilio; infine, la costituzione di un Gruppo misto di lavoro tra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese. A tal proposito il testo ricorda anche l'importanza avuta dal Centro *Istina* che giocò un ruolo chiave nel riconoscimento ufficiale del Consiglio Ecumenico delle Chiese da parte della Santa Sede, nella diffusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Nel secondo capitolo viene offerto un approfondito studio sull'evento che diede vita al *dialogo della carità*: la cancellazione delle scomuniche - ciò che O. Clément definì «l'acte exemplaire d'une nouvelle approche de l'union». Era il 7 dicembre 1965, vigilia della Chiusura del Concilio, quando a San Pietro a Roma e simultaneamente nella cattedrale di San Giorgio al Phanar avvenne la cancellazione delle scomuniche. Nel suo studio «Neuf cents ans après. Notes sur le “schisme” oriental», fu Congar a dimostrare che la separazione tra cattolici e ortodossi non risaliva agli avvenimenti del 1054, ma a un lungo processo che definisce *estrangement*: la separazione non si realizzò come una rottura brutale al momento delle scomuniche, ma fu il risultato di una progressiva evoluzione che iniziò molto prima del XI secolo e si prolungò per molto tempo. Per questo dirà Congar «Le schisme, en tant qu'il est un “estrangement”, n'est pas consommé»; la separazione fu un processo comune, un disaffezionamento reciproco, un mutuo ignorarsi che si compì senza tenere conto dell'altro; infine la rottura non fu provocata da qualche disaccordo preciso, riguardo al rito, alla disciplina o alla dottrina, ma da una pre-comprensione generale. Le azioni del 7 dicembre 1965 per le quali furono tolte dalla memoria e dalla Chiesa le sentenze di scomunica dell'anno 1054, hanno giocato un ruolo determinante nella concezione del dialogo della carità tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Il dialogo della carità non fu compreso più soltanto come una preparazione al dialogo teologico, ma come una teologia in atto. Inoltre vennero abbozzate delle prospettive: la nozione di carità ecclesiale, quella di purificazione della memoria, l'ecclesiologia delle Chiese sorelle, la concezione di unità e diversità. Sono da evocare ancora: l'elaborazione di una teologia della comunione, una teologia del rinnovamento interiore e della fraternità. Destivelle presenta l'apporto decisivo dei due pionieri dell'Ecumenismo che furono i Domenicani Christophe-Jean Dumont e Yves Congar, la cui opera è stata e resta, per l'Autore, una sorta di infinita ispirazione. Dumont ha assunto un ruolo discreto ma anche decisivo nel progresso di quello che oggi chiameremmo *ecumenismo cattolico*: cofondatore della Conferenza cattolica per questioni ecumeniche, il direttore di *Istina* fu ugualmente uno dei principali artefici e ispiratori della creazione del Segretariato per l'unità dei cristiani, dei testi del Vaticano II sull'ecumenismo, delle relazioni ufficiali con le Chiese ortodosse, dello scambio di osservatori, della cancellazione degli anatemi nel 1965, del dialogo teologico internazionale tra cattolici e ortodossi. Un uomo dalle grandi intuizioni: la più importante, forse, l'idea che le pietre d'inciampo tra cattolici e ortodossi sono prima di tutto di ordine psicologico. Questa convinzione lo porterà ad insistere sulla necessità di ricreare innanzitutto un clima di simpatia e di confidenza reciproca tra le due Chiese. Una terza intuizione fondamentale fu quella che vede l'ecumenismo come un lavoro interno a

ciascuna Chiesa. L'idea di base di Congar sarà che la conoscenza e l'ecumenismo passano prima dall'esperienza diretta e dall'amicizia. Per quanto riguarda la conoscenza della Chiesa ortodossa è alla Divina Liturgia che bisogna attingere, in quanto «l'Église orthodoxe parle surtout par sa liturgie». Infine, sarà sua l'intuizione secondo la quale esiste un legame tra gli scismi: «[...] les schismes sont liés les uns aux autres comme en chaîne, et l'on peut dire que celui du XVI^e siècle ne se serait pas produit s'il n'y avait eu celui du XI^e siècle, et celui-ci à son tour s'il n'y avait eu la première rupture, celle par laquelle l'Église chrétienne a quitté la pauvreté humaine du peuple de Dieu pour la richesse humaine des Nations». Viene offerta al lettore una documentata lettura della priorità ecumenica del pontificato di papa Francesco: da qui emerge chiaramente l'essere in continuità con i suoi predecessori. Francesco riprende, infatti, numerose intuizioni tra cui l'immagine dello scambio di doni e, nonostante ciò, il suo approccio è personale in quanto lo porta ad utilizzare anche temi che non sono propri dell'ecumenismo: l'immagine del cammino, l'espressione *diversità riconciliata*, l'esempio del poliedro, il principio secondo il quale l'unità è superiore al conflitto, il tema della pace, della cultura dell'incontro, della fraternità, dello scambio di doni, il vedere la realtà con gli occhi degli altri. Di fondamentale importanza è anche l'ecumenismo pratico che mira a operare e parlare ad una sola voce sui grandi temi della società. Luogo dove si costruisce più solidamente l'unità dei cristiani nella vita dei credenti, l'ecumenismo pastorale vede al centro numerose questioni che devono essere affrontate insieme e risolte: la pratica di ribattezzare, come comportarsi di fronte a coppie miste, l'ospitalità eucaristica, il passaggio da una Chiesa ad un'altra, l'importanza del giorno del Signore, la situazione di coppie divorziate e risposate: di queste problematiche l'autore presenta dei Documenti del dialogo che nascono a livello locale e regionale. La terza parte del lavoro tratta delle relazioni tra sinodalità e primato: ciò costituisce l'oggetto di numerosi dialoghi teologici e notoriamente del dialogo tra Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Emerge da qui il bisogno di una interpretazione storica del Concilio Vaticano I, fatta assieme da cattolici e ortodossi. Di grande rilievo e molto apprezzabile è la lettura cattolica di alcuni documenti ortodossi recenti sul primato; è qui che l'Autore vede quattro attività comuni che potrebbero essere poste: uno studio delle fonti bibliche e patristiche del primato, il perseguimento della rilettura teologica del primo millennio come fonte d'ispirazione, la rilettura ermeneutica del secondo millennio per purificare le memorie e, infine, una riflessione in prospettiva del terzo millennio. Questo libro si presenta come un'ottima base di partenza per chi volesse approcciarsi all'Ecumenismo e al suo variegato mondo; ma costituisce anche un enciclopedico studio, prezioso e di approfondimento, su varie questioni che riguardano l'unità dei cristiani – una delle grandi sfide del terzo millennio. Sarà da questa unità che dipenderà anche la credibilità stessa dell'Evangelo di Cristo e Destivelle consegna a ciascuno di noi delle linee guida per continuare a camminare: lavorare su se stessi, distinguendo ma senza dissociare, nella consapevolezza che possa esistere una diversità dogmatica nella stessa unità della fede, in un dialogo che è scambio di doni, dove storia e memoria diventano luoghi privilegiati di un dialogo che porta a definirsi “amici”. Ma come realizzare questa unità con gli altri cristiani? Questa domanda si pone come un imperativo, soprattutto oggi che un nuovo scisma interno alle Chiese ortodosse sembra affacciarsi all'orizzonte. Bisogna camminare insieme, pregare insieme e lavorare insieme, risponderebbe papa Francesco. Una cultura dell'incontro che permetta di riscoprirsi fratelli, i quali si donano il perdono reciproco. Questa la dimensione sinodale che fa dei Cristiani – come i pellegrini di Emmaus che camminano assieme al Cristo – dei chiamati a mettersi in cammino assieme, fino al giorno in cui riconosceranno allo spezzare del pane, Colui che per loro è morto e risuscitato.